

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -  
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"  
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301  
[www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## SAPER COMPRENDERE IL MESSAGGIO

Una volta imparato l'alfabeto, l'uomo può leggere il giornale, il romanzo, il saggio di critica. Se l'uomo però riesce ad imparare un alfabeto più profondo, può comprendere il senso degli eventi, i problemi della vita e i segni dei tempi. Chi arriva a questo traguardo di saggezza potrà comprendere anche i messaggi più importanti che sono insiti nella "Scrittura" e nella natura, messaggi mediante i quali Dio manifesta la sua attenzione e il suo amore per l'uomo.

# INCONTRI

## IL TALENTO DA IMPEGNARE

**L'**argomento su cui desidero riflettere questa settimana mi è stato offerto dal nuovo settimanale "A sua immagine". Devo confessare che più che dal titolo sono stato attratto, mentre sfogliavo il numero dell'ultima settimana di marzo, dal volto sorridente ed accattivante di Massimo Ranieri volto che riempiva l'intero foglio.

Di questo cantante e attore sapevo quasi nulla, lo conoscevo soltanto di vista per averlo "incontrato" di sfuggita alla televisione. Letto l'articolo, accanto alla foto, ho scoperto che questo personaggio del mondo dello spettacolo è una persona interessante che ha un messaggio valido da offrire al nostro mondo.

La nuova conoscenza poi, mi ha portato ad una conclusione interessante e confortante. I personaggi dello spettacolo non sono tutti da buttare a motivo della frivolezza che tutti diamo quasi per scontata. Infatti vado constatando che, o il periodico "gratifica" con generosità questi attori, oppure invece ha la capacità di sottolineare tutto quello che c'è di positivo anche in questo settore della nostra società che quasi tutti riteniamo fatuo ed inconsistente, quando non lo giudichiamo perfino pericoloso o scandaloso.

Ho letto con interesse l'articolo-intervista arrivando alla conclusione che mi ha convinto e mi ha fatto più bene di certe minibiografie di santi fondatori che spesso capita di leggere su certi periodici fatti stampare da congregazioni religiose.

Riassumo le sensazioni che ho provato alla lettura dell'intervista fatta dal giornalista Giulio Serri che mi sono risultate veramente positive: Ranieri proviene da un mondo povero del quale non si vergogna, è una persona che fin dall'infanzia si è impegnata in maniera seria e generosa dando il meglio di sé, riconosce che la sua qualità di cantante e di attore sono un dono prezioso e gratuito di Dio da custodire gelosamente e da impegnare fino in fondo a favore dei propri concittadini, dichiara in maniera limpida la sua fede in Dio e afferma che l'uomo ha assoluto bisogno di spiritualità.

Penso che apprendere cose del genere da un uomo di spettacolo non è proprio cosa di poco conto. Ma soprattutto mi ha fatto bene apprendere



re che quest' uomo riconosca il dono specifico che Iddio gli ha fatto e che lui si impegnato con responsabilità e generosità a far fruttare. Quello di prendere coscienza che ogni persona ha un qualcosa di specifico venuto-gli da Dio da mettere a disposizione del prossimo e quello di impegnarsi a sfruttare al meglio questo dono, superando la tentazione di "seppellire il talento" perché non è rilevante e soprattutto perché è impegnativo, è un argomento che pure Gesù tratta nella famosa parabola del Vangelo. Se ogni uomo, anche il più "povero", arrivasse alla ferma convinzione di avere, pure lui, qualcosa di prezioso e soprattutto si convincesse che è doveroso impegnarlo, anche perché gli altri ne hanno bisogno, credo che arriverebbe ad un punto fermo nella sua vita e che potrebbe partire per la sua avventura umana che risulterà sempre positiva.

Spero che i lettori mi permettano due esperienze personali a proposito di questa affermazione.

Moltissimi anni fa stavo facendo una riunione dei miei giovani dell'Azione Cattolica, quando la radio annunciò la morte di Beniamino Gigli. Ricordo di aver detto in quella occasione ai miei ragazzi, con molta convinzione, che se quel tenore non avesse fatto altro che offrire la sua bellissima voce per allietare la gente, per passare dei valori importanti quali l'amore appassionato alla propria madre, la gioia di vivere e di cantare la bellez-

za del creato, già avrebbe svolto una missione importante usando il dono specifico della voce ricevuto in dono dal Signore. Posso dire senza retorica che Gigli è stato un "benefattore" dell'umanità.

La seconda esperienza l'ho vissuta personalmente in questi ultimi anni della mia vita di prete. Andato in pensione nel 2005 e avendo ricevuto il compito di gestire la pastorale del lutto nella mia povera chiesa tra le tombe dei nostri poveri morti, mi ero sentito quasi sminuito nel mio ministero sacerdotale; avevo avuto l'impressione di dedicarmi a qualcosa di poco conto, di marginale alla vita. Ho

### LE PAROLE "VOLANO" MENTRE I FATTI RESTANO

Tutti ti tirano per la giacca per avere il tuo 5x1000. raccontandoti delle belle storie.

Mentre noi ci presentiamo con i fatti: **il 14 maggio abbiamo inaugurato 60 alloggi, in quel degli Arzeroni per gli anziani poveri in perdita di autonomia.**

**SOTTOSCRIVI IL 5 X 1000**

**A FAVORE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM;**

**VAI SUL SICURO!**

**C.F.940 640 80 271**

provato per qualche tempo un senso di frustrazione e di inutilità. Poi, per grazia di Dio, ho scoperto l'ebbrezza di avere come ministero il compito di consolare i fratelli nel momento del lutto e del dolore. Ho provato la gioia di far loro capire che la vita è magnifica, che ha un senso, che vale la pena di spenderla per il bene, che di fronte a noi non c'è il buio nero della morte ma l'inizio di una vita nuova, che vi sarà finalmente una risposta totale alla nostra sete di amore, di felicità, di verità e di giustizia. Spendermi per fare questo dono ai fratelli mi è parsa la cosa più bella del mondo ed ogni giorno di più sto provando l'ebbrezza di questo mini-

stero. Ora mi sento un prete non solo fortunato, ma privilegiato di potermi impegnare in un campo tanto sublime ed altrettanto importante.

Mi piace quindi concludere questa riflessione affermando con vigore che ognuno deve mettere sul tavolo della vita il meglio di sé, il suo dono specifico, il suo talento e che ogni dono, se fatto con convinzione, impegno e passione, è altrettanto importante, sia esso quello del docente universitario che quello dello spazzino, quello di un attore e cantante o quello di un vecchio prete che può ancora offrire valori e speranza.

*sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## “DIETRO OGNI SUCCESSO C'È LA MANO DI DIO”

**Canzoni senza tempo, lavori teatrali, regie, fiction e film.**

**Per il popolarissimo cantante Massimo Ranieri, cinquant'anni di carriera hanno un significato speciale: “Il Signore mi ha dato il dono dell'arte, lo custodisco come una perla preziosissima”**

**A** otto anni il piccolo Giovanni Catone, ancora con i pantaloncini corti, cantava nei ristoranti di Napoli. Quelle monete nel piattino erano il suo contributo al bilancio di una famiglia numerosa, sette fratelli e una sola stanza al quinto piano nel rione Pallonetto a Santa Lucia. Pochi anni dopo, grazie al talento e a una voce straordinaria, quel bimbo dagli occhietti svegli diventerà Massimo Ranieri. L'idolo di mamme e ragazzine: faccia pulita, sorriso aperto, timbro vocale possente e melodioso. E il balzo verso la grande, vera popolarità, ha i titoli di canzoni senza tempo: Rose rosse, Vent'anni, Erba di casa mia, Perdere l'amore. Note che l'hanno incoronato nell'Olimpo della musica. Un successo, il suo, che dopo cinquant'anni si misura anche in numeri eccezionali al di fuori del panorama canoro: 25 lavori teatrali, dieci regie, 22 fiction e ben 25 film.

\*\*\*

**“Ho sempre pensato che un uomo senza fede sia perso, senza futuro. L'uomo ha bisogno della spiritualità”**

\*\*\*

Insomma, mezzo secolo di un sodalizio con il pubblico che non si è mai sciolto per un artista completo e amatissimo. Oggi, a 62 primavere perfettamente

portate, lo scugnizzo dal fisico atletico e dallo sguardo vispo non ha dubbi: “Dietro ogni tipo di successo - scolastico, universitario, lavorativo - credo ci sia sempre la mano di Dio. È lui che dà il talento e chi lo riceve non può buttarlo, ma deve tenerlo stretto e valorizzarlo al meglio. Antonio Salieri diceva di Mozart: ‘Dio lo ha mandato sulla terra per deliziare l'udito degli umani’. E io dico che è stato il Signore a darmi il dono dell'arte. Ha scelto me in mezzo a sei miliardi di persone, e di questo debbo essergli sempre grato. Terrò il talento che mi ha dato come una perla preziosissima, come un diamante”.

**Profondamente legato alla figura di Giovanni Paolo II, non nega emozione al pensiero che tra qualche settimana il papa polacco diverrà santo: “La sua canonizzazione colma un vuoto. Mi manca, ci manca molto! Penso a quanto egli ha fatto per portare i giovani alla Chiesa. Li trattava come fa un papà, un nonno, un fratello. Un pontefice che è stato operaio, artista, poeta, scrittore. L'ho incontrato solo una volta (al concerto di Natale in Vaticano nel 1998, ndr) e al momento di baciargli la mano mi sono ‘impappinato’. Mi sarebbe piaciuto conversare con lui. Ha lasciato un segno profondo in tutti noi artisti”. La sensibilità di Ranieri nei confronti della Chiesa degli umili e dei deboli si è palesata anche la scorsa estate quando ha inciso il brano Come puoi, una dolce ballata dedicata all'operato di Papa Francesco: “Una canzone che racconta un messaggio caritatevole e solidale centrato sulla gratuità e il reciproco aiuto. È quello che porta avanti tutti i giorni il nostro Santo Padre”. Per**

Ranieri si annuncia un 2014 estremamente vivace, iniziato col botto dopo il grande successo dello spettacolo Sogno e son desto, andato in onda a gennaio su RaiUno e ora riportato sui principali palcoscenici teatrali: “Fino alla fine del mese - racconta - dovrò recuperare una decina di date cancellate lo scorso anno quando sono stato male, poi fino a maggio sarò impegnato sempre a teatro con Varietà Viviani, sto preparando un tour estivo e in autunno ci sarà un'altra pièce da portare in scena, Riccardo III, di cui firmo pure la regia”. Intanto, pochi mesi fa, è uscito anche un nuovo disco, Senza 'na ragione, un omaggio ai grandi cantautori napoletani dagli anni Settanta in poi, come Pino Daniele, Almanegretta, Teresa De Sio. A conferma di come Ranieri sia un infaticabile, passionale ‘scugnizzo’ senza età.

**Come si spiega un successo così duraturo e che tocca settori dello spettacolo così diversi tra loro, dalle canzoni al teatro, fino alla televisione?**

Non so spiegarmelo neanch'io. Ho sempre fatto quello che mi piaceva con il coraggio di cambiare, dando ogni volta tutto me stesso. Sul palco sono pignolo, esigente. Poi il pubblico capisce chi sei, come hai vissuto la carriera, che non l'hai mai preso in giro. Quando c'è questo mettersi a nudo nel tempo diventi sempre più credibile. La sincerità, l'onestà intellettuale pagano. Lo vorrei dire ai ragazzi che cominciano, anche se so che oggi è più difficile. Il palcoscenico chiede sempre in cambio sacrifici.

**A proposito di giovani, le è rimasto qualcosa di quando era uno “scugnizzo”?**

Non qualcosa, ma moltissimo. Mi sento prima scugnizzo, poi artista! La fame atavica di un tempo, la disperazione vissuta, mi aiutano a essere più comprensivo verso il prossimo. -

**Ha da poco superato i sessantanni: come vede la vita oggi?**

Con riconoscenza. Svegliarmi la mattina, affacciarmi dal balcone e guardare gli alberi e il Tevere che scorre poco lontano per me sono cose meravigliose. Il fatto, poi, di vivere una vita agiata, quando invece all'età di otto anni mi dovevo alzare alle cinque e mezza per andare a lavorare, è un dono di Dio. E anche di questo sono molto grato al Signore.

**La fede è una costante nella sua vita?** Ho sempre pensato che un uomo senza fede sia perso, senza futuro. L'uomo ha bisogno della spiritualità. Personalmente, poi, sono molto religioso. Il Signore è sempre stato una certezza nel mio percorso umano e artistico. Di nuovo, è grazie a Dio se ho incontrato persone straordinarie che mi hanno

fatto del bene. Lui con la sua mano mi ha sempre accompagnato, protetto, guidato.

**Che Italia vede in questo periodo?**

Vorrei solo dire a tutti quelli che stanno scappando, e sono tanti, di aspettare ancora un attimo, perché il nostro Paese deve riprendersi da questa depressione che ci attanaglia da troppo tempo. Poi servirebbe che chi ci governa facesse i conti con quello che l'Italia rappresenta, con le sue tradizioni legate alla cultura esportata nel mondo intero attraverso i più grandi pittori, scultori, musicisti.

**Napoli è una città dalle mille sfaccettature. Che significa essere partenopeo?**

Per me ha significato viverci e guadagnarsi la vita ogni giorno nelle strade tra poveri e diseredati, ma tutto ciò ha fatto sì che io crescessi con un forte attaccamento alle mie origini e a permettermi di capire e di stare sempre vicino ai più deboli.

**Ha portato Eduardo De Filippo in televisione. Di Napoli milionaria tutti**

**ricordano la battuta finale del protagonista: "Ha da passà a nuttata". Quanto è attuale questa affermazione?**

Sono settant'anni che Eduardo ha scritto quella commedia e, ahimè, la "nuttata", per un verso o per un altro, non passa mai. Soprattutto per i napoletani rimane nel sangue, nel dna. Eppure c'è in tutto ciò del meraviglioso, perché nell'attesa che la "nuttata" finisca, il napoletano si arrangia con una scaltrezza di cui si ignora la provenienza.

**Con tante delle sue canzoni intramontabili ci ha fatto emozionare, commuovere, sognare. Si considera un sognatore?**

Come diceva il drammaturgo spagnolo Calderón de la Barca, "la vita è un sogno". Però a me piace sognare a occhi aperti, perché sono realista, più realista del re. Il sogno mi fa volare, ma voglio farlo sempre con gli occhi ben aperti.

**Giulio Serri**

*Da "A Sua Immagine"*

della quinta domenica di Quaresima verte sulla resurrezione di Lazzaro. Questa pagina è ricca, ma quanto mai complessa e non è facilmente interpretabile il passaggio in cui Cristo afferma che chi crede avrà pure vita dopo la morte: verità importante, però lontana.

Ho tentato di rendere cosciente la mia cara gente che viene ogni domenica ad incontrarsi con Gesù nella mia povera chiesa prefabbricata tra le tombe del nostro camposanto, che la resurrezione di Lazzaro non ci apre solamente alla speranza della vita oltre la morte, ma ci offre molto ma molto di più. Infatti se il Signore donerà a tutti la resurrezione, credenti o meno, per noi essa costituisce un dono immediato perché ci libera fin da subito dall'angoscia della fine ineluttabile e definitiva, mentre i non credenti dovranno affrontare le nostre stesse difficoltà, ma non potranno evitare l'angoscia di sentire sopra le loro vite pendere la spada inesorabile di Damocle che da un momento all'altro può metter fine a tutti i loro sogni e le loro attese.

La Resurrezione quindi è per noi una stupenda notizia che già da ora allietta ed illumina la nostra vita ed apre davanti a noi un varco luminoso sul domani, facendoci allietare e quasi pregustare la vita nuova, aldilà della tomba, sorreggendoci e rendendo più sicuro e sereno il nostro andare verso una meta radiosa e felice.

07.04.2014

**MARTEDÌ**

**VOLONTARIATO DI SERIE B ?**

Ho già scritto della mia contentezza perché la diocesi, tramite la Caritas, ha realizzato a Marghera una mensa ed un dormitorio per una quarantina di persone in grave disagio economico.

Un prete che da una vita ha sognato "una Chiesa povera per i poveri" e che ha speso ogni sua risorsa per mettere almeno qualche piccola pietra per realizzare questo progetto da Vangelo come potrebbe e dovrebbe non essere contento che altri fratelli di fede sono riusciti a metterne anche loro qualcuna?

Già mezzo secolo fa con monsignor Vecchi abbiamo avvertito questo grave problema per Mestre ed abbiamo dato vita al "Ristoro" di Ca' Letizia che in questo lasso di tempo ha preparato la cena e la prima colazione a decine e decine di migliaia di poveri. A Ca' Letizia si è aggiunta da tempo la mensa dei frati e quella di Altobello che, in maniera autonoma ed in silen-

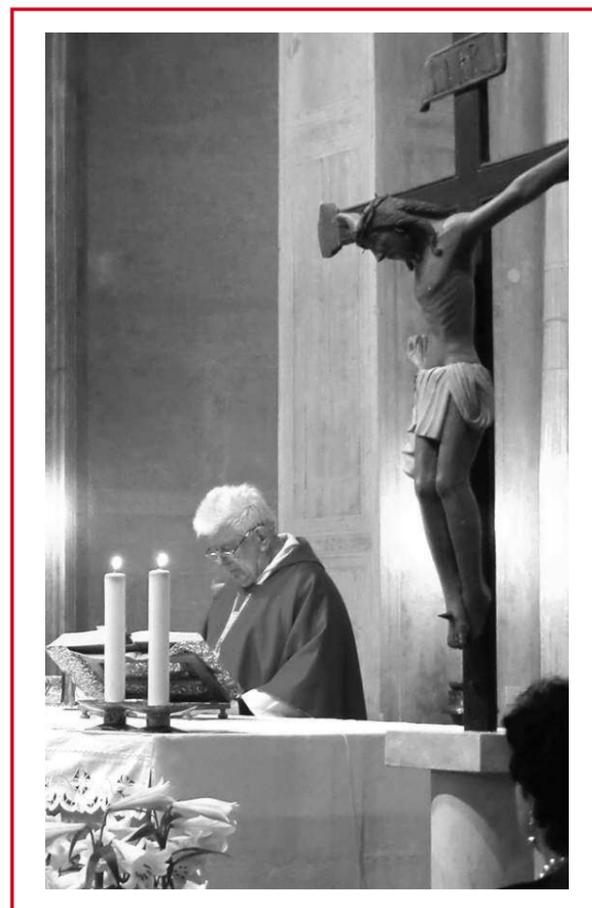
## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

**LUNEDÌ**

**RESURREZIONE: DONO FIN DA SUBITO**

La mia preparazione al sermone per la quinta domenica di quaresima, che il calendario liturgico ha fissato per il 6 di aprile, cioè ieri, è stata particolarmente tribolata. In verità tante volte ho confidato ai "miei fedeli" che per me è sempre stato faticoso e impegnativo preparare la predica, ed altrettanto farla. Sono estremamente preoccupato che si riduca a un fervorino che ricordi un episodio o un discorso di Gesù e non diventi invece - come io credo che sempre dovrebbe essere - una luce che illumini l'intelligenza e ci determini a vivere l'oggi e a camminare verso il domani sorretti dalla verità che Cristo ci offre in ogni nostro incontro con lui. La liturgia della domenica non può esaurirsi in una "marcatura" che certifica la nostra presenza: questo ritualismo rappresenta la morte certa del messaggio cristiano.

Ce l'ho messa tutta, come sempre, tanto che, finita la messa, mi sentivo quasi svuotato e stanco, come avessi affrontato una prova estremamente difficile. Terminata la messa ho incontrato un piccolo crocchio di signore che si facevano le rituali confidenze ed una, vedendomi passare, e con il palese assenso delle altre due,



mi disse: «Grazie don Armando, per quello che ci ha detto questa mattina». Mai ho gradito un complimento quanto ho gradito questo, perché ho avuto la sensazione che l'interpretazione che avevo dato alla pagina del vangelo di Giovanni era passata e l'avevano accolta con gioia interiore. Tutti, o quasi, sanno che il vangelo

zio, hanno fatto altrettanto e forse più della mia San Vincenzo. Però questi punti di ristoro in questo momento di grave crisi economica, nonostante la "Bottega solidale" di Carpenedo, il "Banco alimentare" del "don Vecchi", che offre ogni settimana generi alimentari a più di tremila poveri, ed ora lo "Spaccio solidale" che in un mese e mezzo dalla sua apertura ha aiutato più di duemilacinquecento bisognosi, c'è spazio, e molto, per altri interventi. Ben venga quindi la "mensa-dormitorio" di Marghera.

Alcune settimane fa ho fatto qualche rilievo su alcune modalità marginali di questa apertura che è avvenuta nonostante continui rinvii. Mi è parso che si sia suonata un po' troppo la tromba e fatti rullare eccessivamente i tamburi della stampa con annunci che sono stati poi smentiti purtroppo dalle difficoltà incontrate.

Il fatto poi di aver invitato il vice-papa per un'apertura precoce e formale, m'è parso un po' eccessivo. Infatti, ancora una volta, si è verificato che "la montagna ha partorito un topolino". Comunque è ben vero che è bene quello che finisce bene. Purtroppo è stato un po' amaro e deludente che la parziale apertura della mensa con la fornitura della cena da parte del catering Serenissima Ristorazione, nonostante la presenza del Patriarca e di venti camerieri, sia andata deserta per l'assoluta mancanza di commensali. Tanto che, come avvenne per la parabola evangelica degli invitati a nozze, fu giocoforza andare ad invitare "i poveri ai crocicchi delle strade".

Quello poi che mi ha turbato un po' e fatto pensare, è che tre, quattro persone che probabilmente lavorano presso strutture solidali preesistenti alla mensa di Marghera, siano venuti a portarmi i ritagli del Gazzettino e della Nuova Venezia parlandomi del flop dell'iniziativa della Caritas. Sinceramente io sono spiaciuto dei contrattempi e del faticoso avvio di questa iniziativa benefica. Però confesso che ho pensato che simile comportamento denunci un certo disagio da parte dei volontari che da anni offrono il loro servizio in strutture ben più consistenti ed efficienti, mentre hanno la sensazione di essere considerati volontari di serie B nella Chiesa di Venezia perché sono autonomi e camminano con le loro gambe.

08.04.2014

## MERCOLEDÌ

### OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Forse ho paura di essere un "Bastian



Vi sono molti uomini che hanno troppo ma molti di più sono quelli che non hanno nulla e sono decisi a prendersi ciò che non si vuole dar loro.

**B. F. Ozanam**

contrario" per carattere. E può anche darsi che nonostante spesso abbia fatto dei seri esami di coscienza, lo sia davvero. Però credo che, almeno in Italia, che è il Paese che conosco un po' di più, spesso non ci sia il coraggio e l'onestà di dire con sincerità "pane al pane".

Che la disoccupazione sia una piaga reale e che sia fonte di povertà, è un fatto inconfutabile, però è pur vero che questo male sociale non si possa imputarlo solamente al malgoverno. A parte il fatto che ci possono essere governi più o meno bravi a risolvere le questioni sociali, non ho mai sentito che vi siano in alcun Paese governi capaci di "far miracoli". Quindi può darsi che il nostro governo abbia fatto degli sbagli, però credo che le soluzioni si trovino solamente "tirando" tutti dalla stessa parte e soprattutto se ognuno fa con coraggio e spirito di sacrificio il proprio dovere.

Tralascio di proposito il discorso sul governo, sulla classe imprenditoriale, per riferirmi alle responsabilità di chi cerca lavoro. Forse quello che sto per dire risente della storia passata e presente della mia famiglia. Mio nonno materno, dopo la prima guerra mondiale emigrò - lui e la sua famiglia, compresa mia madre - in Brasile, ove c'era lavoro. Il figlio di mia sorella, giovane comandante dell'Alitalia, un paio di anni fa, messo in mobilità con un lauto compenso per otto anni, sapendo che il tempo sarebbe passato velocemente, s'è cercato lavoro ben lontano da casa, in Qatar.

Primo: Il lavoro bisogna cercarlo co-

munque ove c'è. In Italia c'è ancora troppa gente che cerca un lavoro poco faticoso, ben pagato, vicino a casa e che duri per tutta la vita. Oggi questa è una chimera che nessun governo, né di sinistra né di destra, potrà mai garantire. Secondo: penso che noi italiani non abbiamo ancora capito che ormai viviamo in un mercato globale e perciò, se vogliamo vendere, dobbiamo produrre di più, di meglio e a minor prezzo degli altri. Soluzioni diverse sono pure chimeriche. Questi due semplici concetti dobbiamo passarli ai nostri ragazzi fin dall'infanzia. Illuderli con altre prospettive vuol dire tradirli e farne degli spostati eternamente scontenti. Terza norma di fondo è quella di amare il proprio mestiere, farlo con passione e serietà. Questa è l'educazione che mio padre e mia madre hanno impartito a noi sette figli e tutti e sette, cresciuti con questi principi, ci siamo fatti la nostra posizione, modesta fin che si vuole, ma che ci ha consentito di non aver bisogno di sussidi dello Stato e ci ha permesso inoltre una vita dignitosa.

Io, il più vecchio, ho la bella età di 85 anni, ma le mie giornate sono "piene come un uovo". Qualcuno ha detto che sono stato fortunato, mentre io sono convinto di aver lavorato, e non me ne pento.

09.04.2014

## GIOVEDÌ

### UN BRUTTO RISCHIO

Non so fin quando terrà banco sulla stampa l'"insurrezione del Veneto", perché dipenderà soprattutto dall'uscita di qualche altra notizia eclatante affacciata alla ribalta dell'opinione pubblica, ma ciò non è prevedibile. Comunque penso che ben difficilmente si potrà scrivere di più di quanto si è scritto, sia come cronaca sul movimento "armato" che si riproponeva di riconquistare Venezia dal "giogo italiano", sia come analisi del fenomeno sociale dei Veneti. Non sarò io, povero nutorello, a poter aggiungere qualcosa di nuovo e di interessante.

Domenica scorsa ho seguito la "reazione" del popolo veneto alla carcerazione dei cospiratori; in verità a me pare sia stata una manifestazione ben ridotta e soprattutto composta da politici che puntano all'elezione appoggiandosi su questo spazio politico e dai soliti esaltati che si lasciano facilmente manovrare dai furbi di turno. In questa occasione mi pare che vi sia da fare un'osservazione su qualcosa di cui non s'è detto abbastanza, ossia

la mancanza di humour da parte dei magistrati inquirenti. Da sempre ho notato che i magistrati sono fin troppo "sussiegosi" per l'alto compito che in realtà è loro affidato dal popolo e perciò arrischiano di perdere il senso del ridicolo. L'intervento a dir poco fragoroso nei confronti dei "cospiratori veneti" costituisce un esempio lampante di questo limite dei magistrati. Anche uno sprovveduto avrebbe capito che l'impresa militare già fallita qualche anno fa non è nulla più di una farsa da teatro di parrocchia e perciò si poteva riderci sopra mandando qualche cronista per aggiornare l'opinione pubblica su questo evento.

Una seconda osservazione: mi pare che i magistrati talora manchino non solo del senso di humour, che quasi sempre risolve come una punta di spillo le bolle di sapone, ma pure spesso sono carenti del senso dell'economia. In questa occasione mi sono domandato ancora una volta quanto è costata questa operazione e quanto costerà portare a termine il relativo processo. Il fatto che i magistrati siano notoriamente una delle categorie fra le più pagate, probabilmente fa perder loro il senso del denaro. Se si fosse trattato di un pericolo per l'Italia, o di prevenire una guerra civile, capirei i mesi di intercettazioni e l'impiego dei carabinieri, ma per una mascherata di poveri allocchi credo che non si giustifichi un esborso di denaro che immagino ben consistente.

Detto questo, rimane il fatto più importante e non risolto dai magistrati: quello del disagio sociale della nostra gente, laboriosa e supertassata, disagio che un nostro detto popolare, "bechi e bastonai", traduce fin troppo bene.

10.04.2014

## VENERDÌ

### FUORI SERIE

Quando si riscontrano dei comportamenti anomali in qualche persona o in qualche categoria sociale o religiosa, la gente, imbarazzata e in difficoltà di dare un giudizio, se la cava con una battuta ormai di uso comune: "Il mondo è bello perché è vario". Non sono molto propenso ad accettare senza alcuna riserva questa sentenza, però penso vi sia molto di vero.

Questo discorso vale per il macrocosmo umano: sarebbe difficile trovare un denominatore comune tra la mentalità dei cinesi, degli arabi, dei tedeschi, degli indiani o degli svedesi, oppure dei francesi o degli italiani. Vi sono delle mentalità, degli stili di

vita, norme comportamentali estremamente diversi, ma penso anche che ci sia quasi una camera di compensazione e di complementarità che, tutto sommato, fa della diversità una reale ricchezza.

Questo discorso vale anche per il mondo degli ordini e delle congregazioni religiose. Vi sono suore di tutte le specie possibili ed immaginabili, con le divise più diverse e con i cosiddetti "carismi" (parola molto di moda tra le suore) almeno nelle enunciazioni tanto dissimili, tanto che qualcuno ha osato affermare che solo lo Spirito Santo conosce i nomi di tutte le congregazioni religiose.

Ora però, da qualche decennio, sembra che pure dagli stessi ordini monacali, antichi e moderni, stiano emergendo dei religiosi che escono dai tradizionali binari - di norma molto statici perché fissati dalle "sante regole" - per dare delle testimonianze di fede e delle modalità di apostolato assolutamente inusitate.

In proposito ricordo la religiosa francescana, suor sorriso", che a suo tempo deliziò la gente con le sue canzoni briose e vivaci che davano lode a Dio in maniera fresca ed immediata, tanto diverse dai canti liturgici o popolari del passato così compassati.

Ricordo pure il francescano, padre Cionfoli, che ha cantato la lode al Signore accompagnandosi con la chitarra perfino alla "sagra del biso" a Peseggia recente c'è stata quella suoretta di cui vi ho già parlato, folgorata dalla vocazione in discoteca che, entrata in convento, continua a lodare Dio danzando dolcemente davanti al tabernacolo.

Da qualche tempo poi televisione, rotocalchi e soprattutto periodici di ispirazione cristiana hanno dedicato tutti qualche pagina, qualche fotografia e pagine di cronaca a suor Cristina, la religiosa orsolina che si esibisce a "Radio 2" in canti pop o rock. E' capitato anche a me di vederla col microfono in mano cantare a squarciagola. Non ho capito cosa dicesse, comunque m'è parso che avesse un volto bello e pulito e penso che forse nostro Signore, a differenza di me, prete dai gusti classici, goda e gradisca questi canti moderni. Sul nuovo periodico "Il mio Papa" ho letto che questa religiosa in pochi giorni ha avuto più di 24 milioni di visualizzazioni:

"Poi, al termine della canzone, quando Raffaella Carrà ha chiesto come l'avrebbero presa in Vaticano, suor Cristina Scuccia ha sorriso: «Non lo so», ha detto «ma mi aspetto una telefonata di papa Francesco. Lui ci invita ad uscire, a evangelizzare, a

dire che Dio non toglie niente. Anzi ci dona ancora di più. E io sono qui per questo».

Vuoi vedere che finalmente questa suoretta ha trovato il modo di convertire gli uomini di oggi?

10.04.2014

## SABATO

### LE NOSTRE RAGAZZE E L'EMIRO

Ieri ho scoperto "suor Cristina", la cantante di Dio. Confesso che, tutto sommato, sono stato felice che almeno qualche suora rompa le grate del convento e si metta a percorrere le strade battute dalla gente del nostro tempo, perché altrimenti va a finire che mondo e religiose camminino su due rotaie parallele ma senza potersi mai incontrare.

Però, qualche giorno prima, mi era capitato di leggere sul Gazzettino una notizia davvero scioccante: un emiro arabo ha promosso una selezione per rinnovare il suo harem e a Milano o Torino (non ricordo più) si sono messe in fila tantissime ragazze di bella presenza per superare la selezione.

La notizia è certamente di carattere morboso. Di primo acchito ho provato un senso di autentico ribrezzo e volevo passar oltre bastandomi in abbondanza il titolo dell'articolo per schifarmi dell'emiro e, più ancora, delle nostre ragazze. Poi ho voluto accertarmi se almeno vi fosse una "foglia di fico" di carattere formale per tentare di coprire questa vergogna. Ho scorso velocemente l'articolo ma non sono riuscito a capire veramente se "l'addetto ai titoli" del giornale avesse scelto una frase ad effetto, oppure se l'arabo, in maniera così sfacciata, cercasse realmente concubine per il suo harem. Dalla lettura frettolosa non ho capito! Ma che vale per capire quanto poca consistenza morale esista in certe donne del nostro Paese e quanto sia grande l'avidità di denaro. Inoltre, peggio ancora, ho capito che certi slogan, come "Se non ora, quando?" sono discorsi di bottega e a senso unico.

I giorni successivi ho guardato accuratamente se nel giornale responsabili dell'emancipazione della donna fossero intervenuti per bollare di infamia una operazione del genere. Silenzio! Silenzio assoluto! Troppe donne pare che su questo argomento - e purtroppo su molti altri che esigono coerenza, onestà, rigore morale ed altre virtù pur solamente umane - non ci sentano affatto da questo orecchio.

Mi sono chiesto dove si sono nascoste le femministe, le donne dei cortei, degli slogan e delle manifestazioni di

piazza. Credo che ogni benpensante sia ben felice della sospirata emancipazione della donna, ma di una emancipazione che sia veramente tale e non di un abbruttimento pressoché animale, come nel caso in questione.  
11.04.2014

## DOMENICA

### IL FINE ED I MEZZI

Io sono un pover'uomo, ne sono ben cosciente, però da sempre mi sono interessato dell'evoluzione in tutti i settori della nostra società.

Se io metto a confronto il modo di vivere la religione (perché è questo il settore che più mi interessa) di quando ero bambino col modo attuale, mi accorgo che l'evoluzione è stata veramente profonda e radicale. Spero che questo fenomeno sia positivo ma non ne sono proprio certo. Di tanto in tanto mi nascono dei dubbi veramente seri.

A me pare che la caratteristica più evidente e riscontrabile sia che il cristiano moderno si è progressivamente sganciato da un mondo che era codificato fin nei minimi particolari, per puntare invece alla sostanza del messaggio cristiano. Mi sembra che un tempo si fosse convinti che per arrivare alla sostanza di "ama Dio con tutta la tua mente, tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come te stesso", si dovesse passare attraverso una serie consistente di pratiche e di riti ben definiti.

Vorrei che per un solo momento facessimo una disanima di queste modalità: digiuno il venerdì, vesperi della domenica, vigilie, ottavari, novene, primi nove venerdì del mese, confessione pressoché settimanale, angelus, preghiere prima dei pasti, giaculatorie, fioretti, visite in chiesa, elemosine, rosario a maggio e ad ottobre, primi sabati del mese in onore della Madonna, devozione ai capitelli, medaglie, santini, scapolari, devozioni particolari e chi più ne ha più ne metta! Ora tutto questo è pressoché scomparso, anche i cristiani più devoti si confessano due, tre volte l'anno e pare trovino molta difficoltà a scoprire un qualche peccato vero e un po' significativo da confessare.

Questo problema è sempre esistito, basti pensare che gli ebrei avevano più di seicento precetti o norme da seguire, mentre nel cristianesimo erano molto meno, però ora la semplificazione e lo sfolgimento sono diventati più rapidi e radicali.

Mi è venuto da riflettere su questo argomento qualche settimana fa quando mi è capitato di leggere l'inter-

vista a Gesù su che cosa si dovesse mantenere della legge antica. Gesù risponde: «Non sono venuto per abolire, ma per completare», e continua: «chi insegnerà di eliminare anche un solo iota (che era la lettera più piccola dell'alfabeto) non entrerà nel Regno dei Cieli».

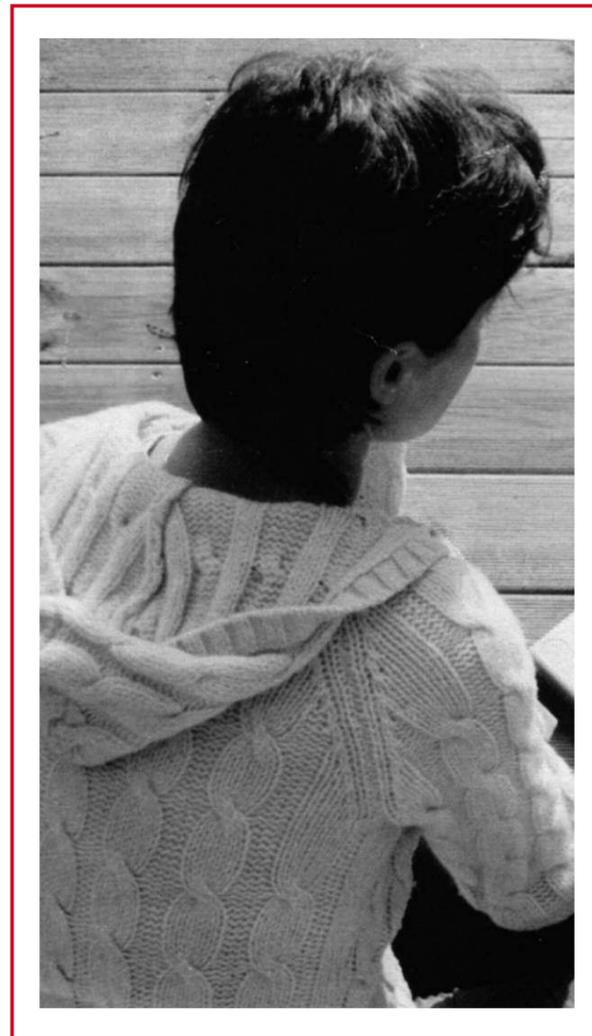
Sto ripensando con una certa preoccupazione a questo discorso, constatando che è sempre tanto facile demolire, ma costruire è ben più arduo e impegnativo. In questi ultimi tempi sto insistendo, e molto convinto, che

dobbiamo diventare "creature nuove", però bisogna pure che per arrivare a tale meta usiamo un qualche strumento.

Io sono vecchio, e tutto sommato i vecchi rimangono abbarbicati alla cultura del vecchio catechismo di san Pio decimo che aveva una risposta precisa su ogni argomento, ma i nostri bambini che al catechismo fanno soprattutto cartelloni, non so proprio come potranno arrivare al Regno!

12.04.2014

## L'INDIFFERENZA



“male” che riguarda gli uomini di tutti i tempi, perché da sempre radicato nell'animo umano.

L'indifferenza, atteggiamento purtroppo molto diffuso ancora al giorno d'oggi, trova le sue radici nell'egoismo.

Non è certo la mancanza di reazione alla notizia di un bambino abusato e poi ucciso, non è certo la mancanza di emozione al sentire che migliaia di persone dall'altro capo del mondo muoiono di fame e di stenti a definire l'indifferenza. “No, l'indifferenza è ben altro! E' qualcosa di più sottile. L'indifferenza subentra dopo, dopo l'indignazione, dopo lo sconcerto, dopo il giudizio morale che con determinazione e molta sicurezza siamo ogni volta capaci di dare. L'indifferenza è l'incapacità di trasformare il nostro piccolo mondo, fatto di noi, della nostra famiglia, l'incapacità di lasciare aperta la porta al resto della comunità, all'ambiente circostante.” Così scrive Mariangela Berretti, presidente di Aquilone blu, associazione di volontari per la difesa dell'infanzia dagli abusi e dallo sfruttamento.

In effetti, se potessimo misurare con idonea strumentazione quanto le vicissitudini degli altri, in termini di sofferenza, di mancanza, di privazione, ci colpiscano e ci facciano reagire, credo che ne ricaveremmo delle amare sorprese.

Il modo di vivere di oggi, che pressoché ci accomuna un po' tutti, è infatti quello che ci porta a disinteressarci delle difficoltà e delle disgrazie altrui, nella logica che...fortunatamente tutto questo non tocca a noi! Così il disinteresse per gli altri dilaga, o peggio, ci interessa solo nella misura in cui esso fa notizia.

L'indifferenza, dunque, è credere che fondamentalmente certe cose non accadano mai a noi; è l'ignoranza profonda che abbiamo su determinati fenomeni o, per meglio dire, è l'essere consapevole di questa nostra igno-

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto» (Luca 10, 30-31).

Non a caso ho voluto scegliere questo famoso brano del Vangelo di Luca, per introdurre l'argomento che vogliamo trattare oggi: l'indifferenza. In questo episodio, infatti, troviamo uno splendido esempio di noncuranza ed impassibilità umana, che ci apre le porte ad una serie di considerazioni. Che cos'è l'indifferenza?

L'indifferenza, secondo definizione, è l'atteggiamento di disinteresse, espresso in determinate circostanze, per qualcuno o per qualcosa. Come ci dimostra il Vangelo, esso è un

ranza, e non fare nulla per saperne di più.

George Bernard Shaw, scrittore e drammaturgo irlandese, scriveva: "Il peggior peccato contro i nostri simili non è l'odio, ma l'indifferenza". Non credo ci siano dubbi, dunque, che l'indifferenza sia uno dei sentimenti peggiori che riguardano l'uomo e la comunità. Esso ci isola con cinismo dal mondo a noi circostante e ci fa vedere solo quello che i nostri occhi vogliono vedere.

Con un giochetto di parole potremmo dire che l'indifferenza non fa niente per farsi notare, ma la si vede dappertutto.

Mai, come in questo periodo, infatti, ho visto così tante persone che necessitano di un aiuto, sia esso materiale, sia d'affetto e d'amore, che restano isolate nell'indifferenza della gente: chiediamoci seriamente - dinanzi a determinati scenari - quanto ci costerebbe rimettere le nostre abitudini in gioco e aiutare, ad esempio, un anziano che è in difficoltà ad espletare determinate mansioni e che vive nella solitudine? E' veramente così difficile per noi andare a trovare una persona che è abbandonata in ospedale? O aiutare i nostri genitori a sentirsi meno soli?

Credo che quello che l'uomo non debba assolutamente perdere sia proprio l'interesse per gli altri che si trovano nel bisogno.

"L'indifferenza è un virus letale per la coscienza civile di un individuo, di una comunità, di un Paese. Occorre sviluppare un'iniziativa che metta l'accoglienza ai bisognosi al centro della nostra attenzione». Ad affermarlo è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, ex presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che così continua: "Il voltare la testa dall'altra parte, "tanto non tocca a me..." tutto questo noi ebrei lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle con la Shoah."

In effetti, sicuramente la storia ha molto da dire in merito all'indifferenza di tanti "uomini che hanno contato" e che con il loro atteggiamento hanno decretato la sorte di migliaia di persone.

Ma è anche l'indifferenza dell'uomo comune, che spesso sta alla base delle tragedie dei nostri giorni. Le cronache dei giornali parlano chiaro.

Così scriveva, ad esempio, nel suo tempo, Antonio Gramsci: "L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i

## IL RESPONSABILI E I RESIDENTI

DEL CENTRO DON VECCHI  
DI MARGHERA

**desiderano  
ringraziare pubblicamente  
I GESTORI DELLA  
PASTICCERIA MILEDY  
DI MARGHERA**

che offrono spessissimo  
i loro dolci,  
e il volontario che li porta  
al Centro di Via Carrara.

## DISCORSO SEMPRE ATTUALE

I concittadini, che possiedono un grande o piccolo patrimonio e non hanno eredi diretti, si renderebbero meritevoli presso il Signore **se destinassero i loro beni facendo TESTAMENTO a favore della Fondazione Carpinetum**, di solidarietà cristiana Onlus.

## DISPONIBILITA' DI ALLOGGI AL CENTRO DON VECCHI

In queste ultime settimane si sono resi liberi alcuni alloggi del Centro don Vecchi di Campalto e di Carpenedo perché gli occupanti hanno ottenuto un alloggio migliore in cielo.

Chi avesse bisogno di un appartamento telefoni alla segreteria del Centro don Vecchi

**041 53 53 000**

chiedendo della

Sig. Graziella Candiani -  
dal martedì al venerdì  
ore 9- 12,30.

programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sor-

vegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti". (Antonio Gramsci - Indifferenti - 11 febbraio 1917).

Indifferenza, dunque, come cancro sociale. Ma qual è il rimedio? Se il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza; se il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza; se il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza, allora è contro di essa che bisogna combattere, con tutte le proprie forze. E per farlo un'arma esiste: l'informazione e la partecipazione.

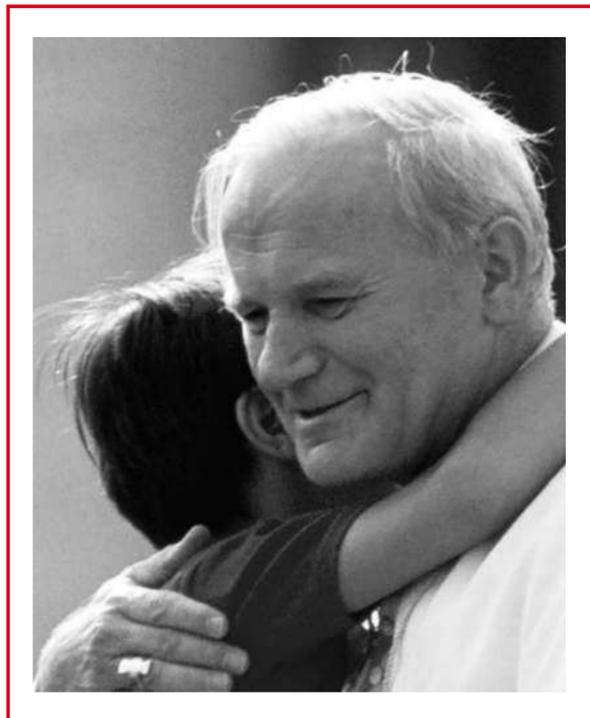
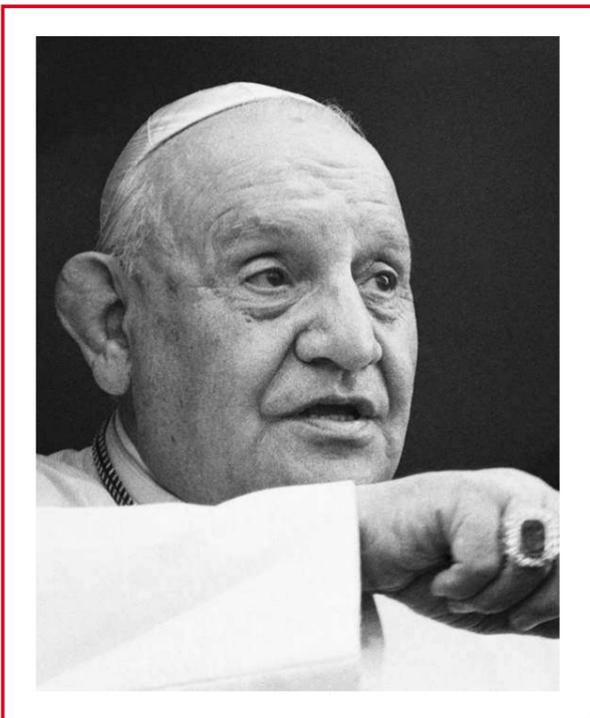
Bisogna praticarla, diffonderla, dividerla, esercitarla sempre e dovunque. Non arrendendosi mai.

Gesù ha fatto tutto il possibile per farci comprendere che non è nell'indifferenza, ma nella solidarietà che si incontra Dio e si realizza la vera vita. Non permettiamo che il virus dell'indifferenza colpisca il nostro essere! Diciamo a noi stessi, ai nostri figli, alla nostra generazione: mai indifferenti verso coloro che, senza voce, senza pane e senza acqua, sono abbandonati a loro stessi e al loro triste destino!

*Adriana Cercato*

## RONCALLI PAPA DELLA DOCILITA', DELLO SPIRITO WOJTYLA DELLA FAMIGLIA

- II PARTE -



**C**ome anticipato la settimana scorsa, proponiamo la conclusione dell'intervista a Giuseppina Millino, scritta a quattro mani.

**E qual è, invece, il tuo ricordo di Papa Giovanni Paolo II? A me tornano in mente le Giornate Mondiali della Gioventù a Parigi e l'incontro di Loreto con l'AC, la forza dirompente di un messaggio che supera la sofferenza della malattia**

Certamente questi sono aspetti che condivido. Le parole vibranti con cui ha dato inizio al suo pontificato rivolgendosi a tutti gli uomini, ai popoli e ai loro governanti, alle istituzioni culturali, economiche, artistiche: "Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo... Non abbiate paura..." sono risuonate nel mio cuore e nella loro semplicità e chiarezza mi hanno aiutato a decidermi per il Signore Gesù: non ci doveva essere più nessuna titubanza o incertezza.

L'altro aspetto, fra i tanti in una personalità così poliedrica come la sua: la sua attenzione per il matrimonio, la famiglia, la donna.

Ricordo il saluto che come coppia, Gabriele ed io, siamo stati incaricati di dargli nell'incontro con i giovani in Piazza Ferretto in occasione della sua Visita a Venezia nel giugno del 1985. Ad un tratto... Smarrimento totale! Come accomiatarmi alla conclusione: Inginocchiarmi? Baciargli l'anello? Stringergli "democraticamente" la mano? Chinarmi verso la pantofola? La mia incertezza fu subito risolta dall'abbraccio affettuoso con cui il Papa mi venne incontro e mi accolse. Lo sentii vicino, un Padre premuroso e nello stesso tempo esigente e vivo!!

Abbiamo seguito le sue Catechesi del mercoledì, sulla teologia del corpo e

della sessualità, del matrimonio e della famiglia (allora eravamo Animatori dei fidanzati per la preparazione al matrimonio).

Abbiamo letto e diffuso il suo libro/romanzo "La bottega dell'orafo", tradotto poi in film, una parola viva sul sacramento del matrimonio; abbiamo riflettuto anche insieme, in Azione cattolica, organizzando convegni e momenti di riflessione su alcune sue Encicliche (sul genio femminile: *Mulieris dignitatem*; sulla vocazione e missione dei laici: *Christifideles laici*; sull'inviolabilità della vita umana: *Evangelium vitae*, *Tertio Millennio Adveniente*, *Il lavoro umano*, per citarne solo alcune.

**Immagino che quest'esperienza sia stata anche un'occasione per riflettere sul significato della santità. Come la definiresti?**

Non mi è facile definirla o parlarne... E' un convincimento che riconosco in continua evoluzione ed approfondimento... Potrei dire così: E' vivere della stessa vita di Dio. "Siate santi, come Dio è santo" si legge nella Scrittura.

In altre parole, per me, nella mia concretezza: e' accogliere con sempre maggior disponibilità, nella mia vita, l'amore sorprendente di Dio che mi è Padre e che mi fa partecipe della sua vita divina e della sua gioia.

L'incontro con il Figlio Gesù Cristo, con la sua incarnazione, morte e resurrezione, mi salva e mi conduce a Lui. Mi fa vivere la mia quotidianità in una dimensione diversa, soprannaturale.

La Sua presenza nella Chiesa e nel Mondo mi sostiene e mi induce a rispondere a questo amore: amando Lui e tutti quelli che incontro e vivono accanto a me, sento che la mia "chiamata" alla santità si realizza all'interno

della vocazione del matrimonio, con marito, figli, nipoti, famiglia allargata, ecc comprese tutte le difficoltà, i limiti, le incoerenze, gli errori, le preoccupazioni, i tradimenti propri della debolezza della mia umanità.

Giuseppina, grazie ancora per la generosità con cui hai condiviso emozioni e ricordi. È stato bello scrivere insieme, anche se a distanza, e chissà... magari avremo altre occasioni di farlo.

*Federica Causin  
Giuseppina Bonaldo Millino*

## CORRISPONDENZA

Spresiano, 21.03.2014

**Rev.do don Armando,**

ho la gioia di comunicarle che settimanalmente ricevo e leggo i suoi articoli del suo periodico. Posso assicurarla essere molto ricchi di contenuti e balsamo ristoratore alle nostre anime, spesso afflitte dalla fatica del vivere umano. Complimenti! Continui sempre, farà tanto del bene a noi sempre in difficoltà.

Per l'occasione permetta pure di porgerLe (in ritardo) i migliori auguri di buon compleanno. Le prometto la mia quotidiana preghiera, anche per ringraziarLa tanto tanto.

*Una fedele lettrice, Lina*

#####

Campalto, 04.04.2014

**Molto Rev. Don Armando,**

La ringrazio infinitamente per gli auguri che ha voluto mandarmi per il mio compleanno, ma ancora di più La ringrazio per avermi accolta nel Centro di Campalto.

Mi trovo benissimo, mi accorgo di cominciare a vivere con una serenità che non conoscevo più e che il peso dei miei problemi si sta facendo ogni giorno più leggero.

Tutto questo grazie alla Provvidenza, che ha trovato in Lei uno strumento perfetto e carico di generosità nell'accoglienza!

Per festeggiare il mio compleanno ed il mio ingresso al Don Vecchi di Campalto, sottoscrivo un'azione per il Don Vecchi 5, Le accludo la quota.

Il Signore La protegga sempre e Le doni tutte le grazie di cui ha bisogno.

Un carissimo saluto.

*Anna Lia Giarolli*

## PELLEGRINO DA MARCO

**15** maggio 2015. Vedo da lontano i portoni chiusi. In Piazza la solita gente di un pomeriggio assolato. Persone si agitano su, nella cella del campanile. Quanto mi sembrava alto una volta! Pensare che oramai in tante parti del mondo, anche nei, deserti, spiccano torri alte svariate volte Lui che prendo spesso a "metro", un metro comprensibile a tutti i Veneziani, per dare il senso di altitudine o profondità ...: "3, 4 volte, o più, il campanile di San Marco ...". Sono affaticato ma sereno. Ancora una volta ho percorso a piedi Venezia accettandone immagini che avvilliscono e offendono - ma ora non è il caso - per evitare la violenza involontaria ma reale, di voci che parlano al telefonino soffocandomi la mente e disturbando il cuore. È già stato così per l'intero percorso in tram e autobus, ora basta.

Sono quasi le 17.30. Arrivato in prossimità, la conferma che tutti i portoni di bronzo sono chiusi. Un cartello indica l'orario: chiusura 17.00. Per fretta non ho curato di informarmi stamane ma chiedo lo stesso alla guardiola di ingresso a Palazzo Ducale alla Porta della Carta. Mi sembra improbabile questa chiusura oggi che il Battistero ospita la salma di chi ha governato per tanti anni questa Chiesa, il Patriarca Marco. Mi indirizzano alla porta dall'altro lato, vicino al Patriarcato (un volta lo chiamavamo Patriarcato ...) ; più tardi si accede per la Messa Vespertina. Passo di là infatti, dopo aver chiesto a un custode. Nello spostarmi penso che in fondo questo mio Pellegrinaggio ha già avuto buon esito essendo poi venuto a Venezia, dopo l'incertezza iniziale, e ora sono arrivato sino a qua. Ho sentito di doverglielo perché anche le pecore devono ricordarsi del Pastore e perché anche Lui aveva incontrato i miei suoceri, molto anziani, figli e nipoti tutti intorno ad accoglierlo, ancora all'inizio del suo mandato.

I pochi metri e qualche muro sacro e prezioso che mi separano da Lui non sono nulla. È stata importante la decisione di venire, comprovata dalla traversata vissuta intimamente. La storia della Fede insegna che non è necessario tanto giungere al traguardo quanto l'andare, il muovere verso di questo. E così è stato. Un percorso di preghiera e riflessione sulla vita e l'amore di Dio, sgorgato da un pensiero del primo mattino, alla lettura delle lodi sul versetto di Isaia 61,10-62,5 "... e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una



vergine, così ti sposerà il tuo Creatore: come gioisce lo sposo per la sua sposa, così per te gioirà il tuo Dio". È chiaro il significato. Anche se mi è sempre sembrato un po' forzoso nell'immagine, da infastidirmi quasi. Oggi all'improvviso la comprensione in quell'amore tanto grande del Signore per il suo Creato e in particolare la Sua Creatura, fatta per il bisogno connaturato al Suo, quello di amare. Un bisogno che spiega tutto, tanto lontano dalle nostre debolezze e coerente con l'invito a perdonare non sette ma settanta volte sette, cioè sempre. Il bisogno di perdonare sempre per affacciarsi alla purezza della risposta di un amore infinito, che supera nella libertà, la creta di cui siamo anche fatti e ci condiziona, per svelare lo Spirito.

Porgo attenzione a non soffermarmi sul singolo episodio senza vederlo com'è, singolo tassello di un puzzle, ma abbracciando il suo insieme più grande e completo, che gli dona il senso.

È con questo senso di amore e serenità che entro nel Tempio, sobrio e materno nella leggera luce del pomeriggio filtrata dalle vetrate e privata dello sflogorio d'oro dei mosaici. Solo luci minime, le lampade rosse e qualche candela. Silenzio e pace. La prima volta in tanti anni in cui vedo e vivo così la Basilica. Davanti all'altare e alla Pala d'oro, di fronte all'Iconostasi, un gruppo di bambini di alcune parrocchie si prepara ai canti: sono tranquilli e silenziosi e ascoltano due sacerdoti che li istruiscono, insieme a due giovani francescani. Nessun

altro.

Mi muovo sentendomi a casa. Tra settori di sedie circoscritti dai cordoni rossi mi dirigo alla cappella del Battistero dove attende il Cardinale. Mi aspettavo una folla: probabilmente ci sarà da domani. All'interno tre signore pregano inginocchiate attorno alla bara. L'atmosfera è di profondo raccoglimento. Lo stesso che traspare dal volto, dietro al vetro che copre la cassa, tra i paramenti e le insegne. "Anche tu Marco hai terminato la tua corsa e mantenuto la fede. Continua a guidare e proteggere il tuo gregge adesso che puoi di più, vicino al tuo e nostro Signore". Così mi viene la preghiera, insieme a formule familiari che ora sembrano incarnarsi e non sono solo parole. Sono sereno, ho compiuto il mio Pellegrinaggio e l'ho vissuto come non pensavo. Padre ti ringrazio, sei sempre una sorpresa.

Uscendo mi raccolgo qualche attimo inginocchiato davanti alla Nicopeja. Sono ancora solo. Le ricordo e affido i miei cari e tutti i fratelli, conosciuti e no, perché possano riconoscere e mantenere la strada, sapendosi sì peccatori per natura, ma salvati dall'Amore più Grande.

*Enrico Carnio*

## SOTTOSCRIZIONE PER IL DON VECCHI 5

La signora Fernanda Gaggio ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Annamaria Vanin ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

La signora Annamaria Giarolli, residente al Centro don Vecchi di Campalto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

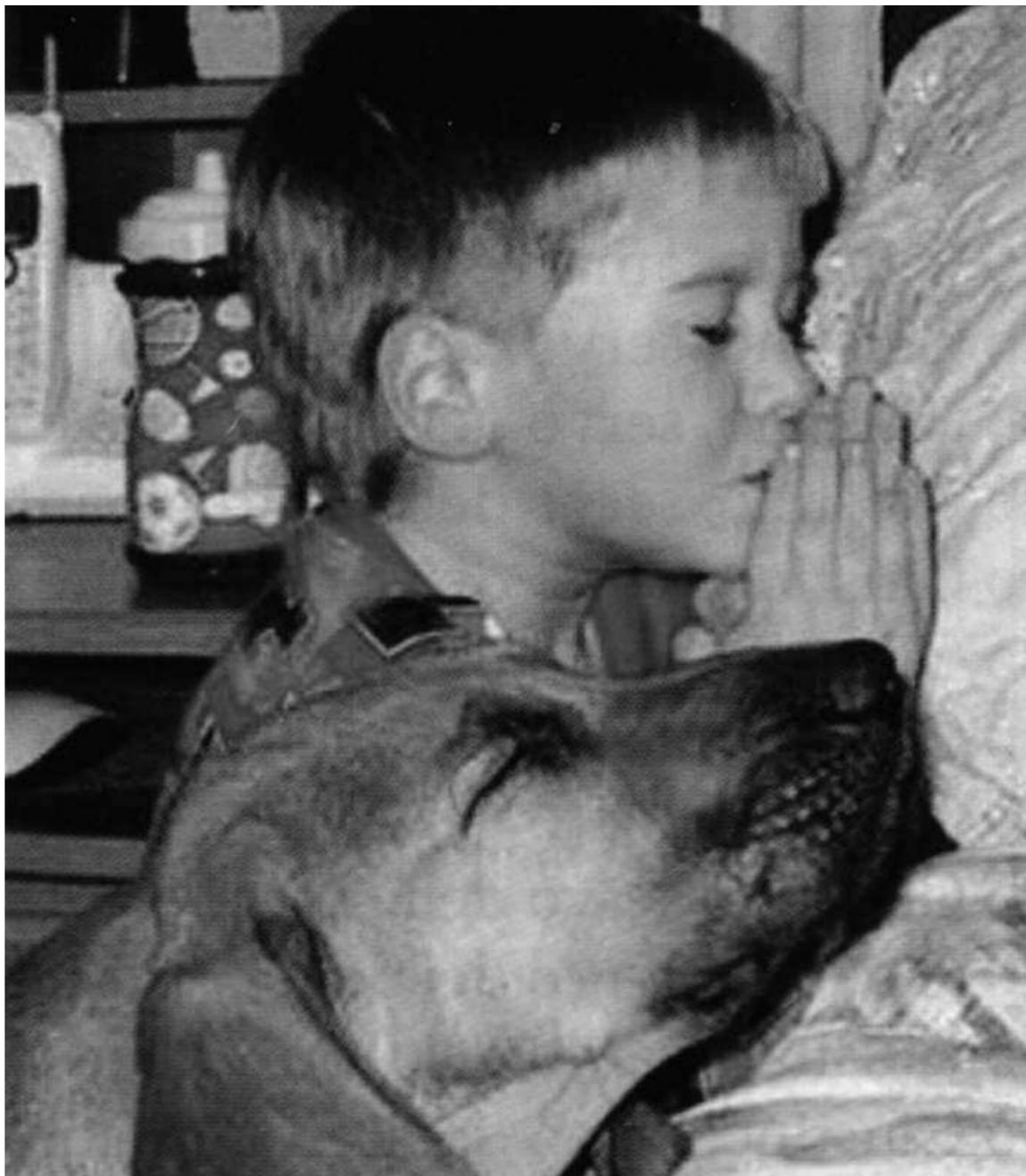
Le tre figlie del defunto Umberto De Gobbi di Ca' Solaro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del terzo anniversario della sua morte per onorarne la memoria.

Il figlio del defunto Adolfo Contarini ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria del suo caro genitore.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, con i proventi della vendita del suo volume "Il volo del gabbiano".

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## MEDITARE



**D**on Elpidio, alzandosi in quella grigia giornata autunnale, pensò che nulla e nessuno sarebbe riuscito ad ostacolare in nessun modo il programma della giornata che aveva pianificato fin dalla settimana precedente.

Era già da tempo che desiderava restare solo in compagnia del Signore per tutta una giornata ma accadeva sempre qualcosa che glielo impediva: una pratica burocratica, la visita di qualche importante personaggio della Curia o riunioni e poi e poi ancora riunioni.

"E' vero che sono parroco di una grande e popolosa parrocchia ma avrò pur il diritto anch'io di prendermi un giorno per poter parlare liberamente con il mio Signore!".

Quella mattina si alzò molto presto, sgattaiolò silenziosamente in cucina mentre ancora tutti dormivano, fece una rapida colazione e poi si diresse in chiesa scegliendo un angolo poco frequentato dai fedeli perchè buio e ricco di spifferi.

Si inginocchiò, appoggiò il volto alle mani giunte dalle quali pendeva un rosario appartenuto a sua nonna ed iniziò a pregare quando una voce lo fece sobbalzare.

"Che fortuna averla incontrata signor parroco, avevo proprio bisogno di parlarle. Lei deve aiutare mio figlio, lei è un uomo "studiato" non come me che ho fatto solo la prima elementare ed ora mando avanti la famiglia lavando i pavimenti. Mi dica cosa devo fare, me lo dica per favore!".

Don Elpidio guardò Nilde, la donna che aiutava la perpetua nelle faccende domestiche, quasi con astio.

Stava per risponderle che in quel momento era molto impegnato e che comunque non avrebbe potuto aiutarla dal momento che non conosceva neppure il problema quando notò le lacrime scivolare lente sul volto devastato della povera donna.

"Gesù scusami, ti avevo promesso che sarei rimasto con Te tutto il giorno e così sarà te lo prometto nuovamente ma dovrete accordarmi un po' di tem-

po, una mezz'oretta non di più, per ascoltare questa povera donna".

Nilde si sedette accanto al prete iniziando a sfogarsi sui problemi che suo figlio le stava causando.

"Non è un cattivo figliolo, lei lo conosce, è un po' ribelle questo glielo concedo, ma tanto, tanto affettuoso. Andava così bene a scuola, non che prendesse bellissimi voti ma io ero contenta ugualmente, mi sentivo orgogliosa di lui, poi un materasso riempito di piombo mi è caduto addosso quando sono stata convocata dai suoi professori che mi hanno avvertita che se mio figlio non avesse ricominciato a frequentare la scuola non avrebbe superato l'anno ed è stato in quel momento che ho saputo la verità, i voti se li scriveva lui sul quaderno ma non solo, questo non gli bastava, ho anche scoperto che aveva falsificato la mia firma sul libretto delle assenze. Lui ha negato, ha negato tutto sia di fronte al preside che a me, ha negato l'evidenza. Ora ripete in continuazione che la colpa è tutta dei professori che lo odiano e mia perchè non lo capisco. Cosa devo fare don Elpidio, mi dia un consiglio la prego. Ho anche paura che abbia iniziato a frequentare cattive compagnie, ha compiuto quindici anni, solo quindici ed ha sempre la sigaretta in bocca e l'alito che puzza di alcool. Non so più che cosa fare mi creda, è così difficile essere madre e poi quando sorgono delle difficoltà non c'è mai nessuno che ti aiuti e che ti consigli come comportarti".

Nilde arrestò infine quel torrente di parole guardando negli occhi il prete che capiva perfettamente quelli che non osavano darle consigli perchè neppure lui aveva la più pallida idea di come aiutarla. Si schiarì la voce per prendere tempo, sperando nel contempo che un intervento divino lo aiutasse, guardò la sua parrocchiana e con voce tranquilla rispose: "Hai un bel problema o meglio è tuo figlio ad averlo ed è lui che dovrebbe venire da me per parlarne".

"Don Elpidio lei è un santo, grazie, ero certa che sfogarmi con lei mi avrebbe aiutata" e tutta soddisfatta si allontanò con le sue scope, i suoi stracci e con un volto più sereno.

"Devo aver colto nel segno perchè la vedo soddisfatta, chissà cosa le avrò detto di così intelligente, speriamo che lassù ci sia un angelo che aiuti quei due poveri agnelli in pena. Eccomi Gesù, ora sono proprio tutto tuo, per sicurezza ho anche spento il cellulare così non verremo disturbati".

Il prete riprese in mano il breviario per cercarvi un passo su cui meditare e riflettere quando si sentì strattona-

re la tonaca.

"Misericordia divina" pensò "ma che cosa succede oggi?".

Abbassò il capo e vide un faccino che lo guardava sorridente e curioso. Le manine sporche di cioccolata gli avevano imbrattato la tonaca che don Elpidio cercò di ripulirsi tentando nel frattempo, peraltro invano, di allontanare quel demonio tentatore.

"Piccolo non vedi che sono occupato? Vai dalla mamma da bravo".

"La mamma è andata a fare spese e mi ha detto di venire in chiesa perchè qui sono al sicuro. Tu che cosa stai facendo? Stai leggendo? Mi fai vedere le figure?".

"Benedetto Gesù, ora devo fare anche da parroco sitter. Bimbo su questo libro non ci sono figure ma solo parole. Ora mettiti seduto su una panca e di una preghierina per il tuo papà e per la tua mamma".

"Perché sul tuo libro non ci sono le figure? Sul mio invece ci sono e se vuoi le possiamo guardare insieme così ti divertirai un po', sei forse arrabbiato? Hai la faccia così scura che sembri il mio papà quando torna dal lavoro".

Don Elpidio sconcolato tentò un sorriso che sembrò un ghigno e guardando il Crocifisso pensò che capiva perfettamente cosa volesse dire essere "messo in croce".

"Porta pazienza Gesù ancora un momento, aspetto che torni la mamma di questo birbante e poi torno da Te".

Passò un'ora prima che la donna tornasse ed in quel lasso di tempo il prete aveva imparato tutto quello che c'era da sapere sui vari mostri che affollavano il giornalino demoniaco del ragazzino.

Terminato l'improvvisato lavoro di parroco sitter riprese il breviario ed il rosario immergendosi nella lettura delle Sacre Scritture, tentò con tutta la sua buona volontà di meditare su quanto stava leggendo ma senza nessun risultato perchè il ricordo dell'ingenuità del bimbo lo faceva ancora sorridere.

Don Elpidio decise allora di recarsi nel vicino parco dal momento che la chiesa risultava troppo affollata per potersi concentrare, sperava che immergendosi nella bellezza della natura sarebbe finalmente riuscito a riflettere sui misteri della vita.

"Gesù possiamo parlare anche mentre cammino non è vero? Sono certo che in questo luogo nessuno mi disturberà".

Breviario in mano si incamminò lentamente lungo un sentiero che costeggiava un laghetto azzurro. I rami degli alberi nel corso degli anni si erano allungati fino a toccarsi e ad abbracciarsi affettuosamente tra di loro formando un tunnel accogliente.

L'autunno anche quell'anno aveva dipinto personalmente ogni singola foglia con mille sfumature sia quelle che con grazia si lasciavano scivolare a terra sia quelle ancora risolutamente abbarbicate agli alberi creando così uno scenario magnifico e superbo.

Il sacerdote aveva la sensazione di calpestare un soffice quanto prezioso tappeto e di camminare sotto una volta dorata dai raggi del sole che riuscendo ad intrufolarsi tra i rami facevano risaltare i caldi colori autunnali. "E' uno spettacolo divino quello che sto ammirando, non posso ignorarlo, metterò da parte il libro con le preghiere per meditare sulle bellezze che il creatore ha donato a tutti noi e .....".

"Scusi signor prete, scusi lei è un prete vero?".

"Sì sono un prete" rispose infastidito Don Elpidio che vedeva sfumare anche quella possibilità di mettersi in contatto con Gesù.

"Mi sembra che tutte le forze del male si siano date appuntamento accanto a me per non darmi la possibilità di rispettare i miei programmi ma questa volta non darò retta proprio a nessuno e non mi lascerò ...".

"Mi sento male, non riesco più a respirare. Potrebbe aiutarmi per favore?". Don Elpidio abbassò il capo specchiandosi negli occhi di un vecchietto magro ornato di rughe profonde seduto sull'erba con il capo appoggiato ad un alberello.

"Stia calmo chiamerò un'ambulanza".

"Non mi lasci qui da solo la prego, ho paura di morire solo come un cane. Mi accompagna lei all'ospedale per favore? Sa quando i medici vedono arrivare un vecchio non lo guardano neppure e molte volte se ne dimenticano lasciandolo steso su una barella in un corridoio anonimo anche per loro".

Fu così che Don Elpidio si ritrovò accovacciato sulla nuda terra a consolare quel poveretto in attesa dell'arrivo dell'ambulanza che li accompagnò al più vicino ospedale.

L'anziano aveva previsto ogni cosa, medici ed infermieri, una volta preso in carico quel vecchio pacco, lo fecero adagiare su una barella volante abbandonandolo poi in un corridoio promettendogli che presto sarebbe venuto un medico a visitarlo ed intanto il poveretto faticava sempre più a respirare. Il sacerdote alterato per quella mancanza di umanità marciò come un carro armato verso un medico intimandogli: "Giovanotto, si ricordi queste parole, un giorno capiterà anche a lei di invecchiare e di dover ricorrere alle cure ospedaliere, quel giorno si auguri di avere accanto a sé qualcuno che si occupi di lei altrimenti resterà a sof-

focare su una barella per il poco tempo che le resterà da vivere. Mi segua subito per favore".

I medici obbedirono prontamente e si affollarono attorno al vecchio amico di Don Elpidio prestandogli le cure necessarie per poi ricoverarlo in una bella e linda stanzetta.

"Lei è un santo signor prete, lei è un santo e se lo dico io che sono un ateo convinto deve crederci. Tornerà a trovarmi vero? Il vostro compito d'altronde è quello di visitare gli ammalati e in questo posto di ammalati ce ne sono tanti. Spinga la carrozzella, andiamo a conoscerli e chissà che non riesca a convertirne qualcuno magari anche il sottoscritto".

La sera era già scesa da un pezzo quando Don Elpidio uscì dall'ospedale per tornare in canonica, le strade erano vuote e silenziose, la nebbia formava goccioline argentate che ovattavano ogni suono.

"Gesù quanto mi dispiace, avevo promesso di restarTi accanto ed invece non ho pensato a Te neppure un minuto per l'intera giornata. Questo sarebbe il momento adatto per meditare e riflettere, il silenzio è totale e sicuramente non incontrerei nessuno ma se non torno rapidamente a casa la mia perpetua mi chiuderà fuori dalla porta. Sarà meglio che mi affretti o farò tardi".

Don Elpidio chinò la testa e si incamminò verso la chiesa provando un senso di colpa per non avere onorato la promessa fatta a Gesù.

Aveva fatto pochi passi quando dalla nebbia che ormai avvolgeva ogni cosa uscì una voce divertita.

"Perchè sei così cupo Elpidio? Non dovrei esserlo perchè io ho passato una splendida giornata in tua compagnia. Non hai ancora compreso che Io sono ovunque e non necessariamente dentro un breviario? Ricordati cosa ti ha detto il tuo amico vecchietto all'ospedale, ti ha ricordato che il tuo lavoro è quello di visitare gli ammalati ed io aggiungo di dare anche ascolto a tutti quelli che chiedono il tuo aiuto e se per far questo dovrai saltare una riunione, pazienza, fallo perchè non è certamente lì che mi troverai. Io sono nel e con il tuo prossimo ed ora vai perchè temo che la tua perpetua stia salmodiando qualche maledizione. In bocca al lupo Elpidio, spero che tu non abbia fame perchè questa sera, a causa del tuo ritardo, ha deciso di affamarti e quindi andrai a letto senza cena ma non preoccuparti vedrai che la tua linea ti ringrazierà. Buona notte figlio mio, buona notte".